

do.co.mo.mo
italia

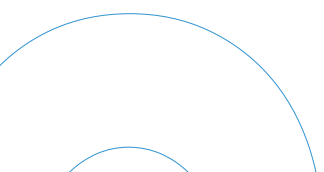
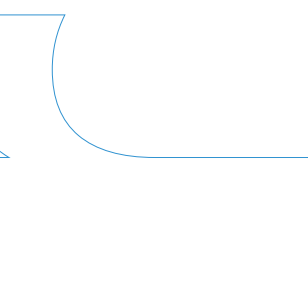
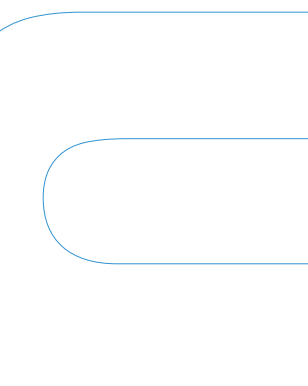
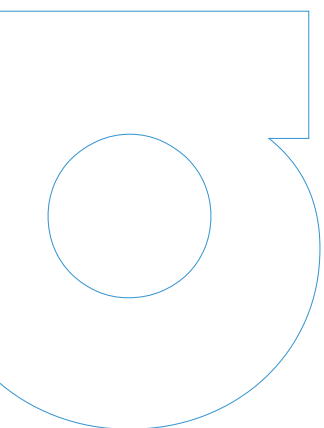
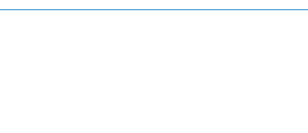
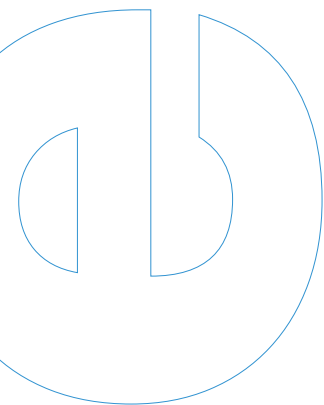
gennaio-giugno 2023

S
P
I
R
I
T
O
R
I
A
L
E

SOS architettura '900

a cura di Emma Tagliacollo e Rosalia Vittorini

35/2023
do.co.mo.mo. Italia giornale



do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno II, n. 35 - gennaio-giugno 2023

SOS architettura '900 (a cura di Emma Tagliacollo e Rosalia Vittorini)

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Antonello Alici

Paola Ascione (*vicepresidente*)

Sara Di Resta

Paolo Sanjust

Maria Margarita Segarra Lagunes (*presidente*)

Emma Tagliacollo (*segretario*)

Alessandra Tosone (*tesoriere*)

Comitato di redazione

Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Alessandra Marin, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Luca Gibello

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

Editoriale — 4

Emma Tagliacollo e Rosalia Vittorini

I limiti al riconoscimento dell'interesse culturale: la barriera temporale e la morte dell'autore — 7

Ugo Carughi

Difendere un simbolo del Novecento: le case a torre di via Conti a Trieste — 12

Diana Barillari e Alessandra Marin

La difficile vita di un edificio moderno: capire la storia del progetto per proteggerlo oggi. Il caso del Palazzo Ina di Piero Bottoni in Corso Sempione a Milano — 17

Orsina Simona Pierini

Il restauro come processo alle intenzioni: il caso di Luigi Moretti a Roma — 23

Andrea Bentivegna

Dante Bini: sperimentare la cupola — 27

Emanuele Piccardo

L'autogrill a ponte di Montepulciano, testimonianza perduta della nostra storia economica e sociale — 31

Emma Tagliacollo

Un capolavoro calpestato. Il complesso Officine Meccaniche Gandolfi a San Lazzaro di Savena di Glauco Gresleri — 35

Lorenzo Gresleri

Architettura, allestimento e salvaguardia — 40

Alessandro Colombo

Architettura, arte e spazio urbano: il destino del progetto pubblico di Stein e Nivola per le Wise Towers a New York — 45

Laura Pujia

Editoriale

di Emma Tagliacollo
e Rosalia Vittorini

L'idea di dedicare un numero del *Giornale* alle architetture a rischio è nata nell'ambito dell'assemblea dei soci Docomomo che si è svolta a Urbino, in omaggio a Giancarlo De Carlo, lo scorso mese di maggio. Da tempo Docomomo opera per sottoscrivere e promuovere appelli per la salvaguardia, i primi pubblicati sul *Giornale*, gli ultimi nella rubrica *Sos '900* sul sito di Docomomo Italia (> [link](#)), ma, a partire dall'appello per il Foro Italoico nel 2008, negli ultimi anni le segnalazioni di architetture a rischio o in pericolo si sono moltiplicate.

Questo in un contesto generale che vede, se non la scomparsa, sicuramente la marginalizzazione del ruolo del progetto di architettura (sia per il nuovo sia per l'esistente, poiché anche il restauro è un progetto!). Ciò comporta che il dibattito culturale nel campo della ricerca, della didattica e della professione non sembra in grado di codificare e rendere visibile, non solo agli esperti, questo tema fondamentale che continua a rimanere marginale. Dobbiamo prendere atto di tale stato dell'arte nonostante le numerose e contemporanee iniziative, a livello nazionale e anche locale, rivolte al riconoscimento e alla valorizzazione delle opere del Novecento. Una su tutte l'aggiornamento del *Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento* promosso dalla Direzione Generale per la Creatività Contemporanea dell'ex Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (avviato nel 2000) che ha permesso di riaprire un confronto tra gli studiosi nel recente convegno *Ereditare il presente. Conoscenza, tutela e valorizzazione dell'architettura italiana dal 1945 ad*

oggi (promosso a Roma dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali sulla architettura italiana contemporanea, 11 e 12 ottobre 2022).

Molti soci di Docomomo avevano segnalato o segnalavano, in occasione dell'Assemblea, una vera e propria aggressione alle architetture del Novecento, una serie di interventi non solo a singoli edifici, ma anche a complessi urbani e a spazi pubblici, apparentemente senza particolare differenza tra opere vincolate e non vincolate.

A guardare bene, a partire dalla legge n. 124/2017 e la conseguente modifica del comma 5 dell'articolo 10 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che ha spostato da cinquanta a settanta anni il vincolo temporale necessario affinché l'opera sia considerata meritevole di un provvedimento di tutela con lo scopo di rendere il patrimonio disponibile sul mercato più recente. La conseguenza è che il patrimonio è ora esposto a una serie di interventi che possono compromettere ancora di più le opere architettoniche della storia del primo e secondo Novecento. E mentre si discute e si ragiona sulle strategie di selezione delle opere, sulla necessità di individuare e introdurre nuovi strumenti operativi come i piani di conservazione, tema cui è dedicato il n. 34 di *Docomomo Italia Giornale*, una serie di recenti circostanze stanno investendo in modo diretto o indiretto il patrimonio del Novecento. Si tratta dell'applicazione indiscriminata delle norme relative all'adeguamento degli edifici dal punto di vista energetico, il cosidd-

detto efficientamento, che provocherà la sostituzione dei curtain wall del secondo Novecento, per esempio, ma anche dell'uso del superbonus 110% o del Bonus facciate (Ascione, 2022). Si tratta di norme che si nascondono nelle pieghe delle procedure di spesa dei fondi del PNRR che, per esempio, prevedono, nei criteri di valutazione dei progetti di nuove scuole, l'attribuzione di punti alla demolizione, sia nel caso di ricostruzione *in situ*, sia in caso di rilocalizzazione (*Concorso Progetto futura: l'Italia per la scuola di domani* (> [link](#)): è facilmente prevedibile che questa procedura porterà alla scomparsa di molti degli edifici scolastici realizzati a seguito dei piani per l'edilizia scolastica degli anni sessanta e settanta e oggi considerati obsoleti.

I primi effetti sono la minacciata demolizione della scuola primaria Bambini del Vajont di Costantino Dardi (Pujia, 2022).

Il patrimonio è così sottoposto a continui tentativi di frammentazione con l'obiettivo di scalfinare l'unitarietà: si pensi alla famigerata norma (art. 55-bis del d.l. n. 76/2020, poi legge n. 120/2020) destinata a distinguere gli impianti sportivi dal resto del patrimonio attribuendo al Ministero la possibilità di indicare "di quali elementi strutturali e architettonici sia strettamente necessaria la conservazione, consentendo per il resto la libera demolizione, trasformazione o ricostruzione", (Carughi, 2020).

Conoscere le microstorie dei casi studio raccolti in questo numero, relativi a edifici, complessi urbani, spazi pubblici, interni, ma anche allestimenti, aiuta a capire le circo-

stanze e, soprattutto, i meccanismi che hanno determinato o determinano, caso per caso, in situazioni e contesti diversi, il rischio non solo di snaturamento e modifica, ma anche di amputazione o demolizione, come nel caso dell'Autogrill di Bianchetti a Montepulciano e delle Officine Meccaniche di Gresleri a Bologna. E aiuta anche a individuare più chiaramente quali sono i limiti della tutela così com'è oggi attuata, tema questo di grande attualità approdato anche sulla stampa quotidiana grazie alle recenti dichiarazioni riferite al destino dello Stadio Meazza a Milano.

Un saggio dedicato ai limiti della tutela apre questo numero di *Docomomo Italia Giornale*. Il testo riflette sull'approccio alla tutela attraverso gli strumenti oggi disponibili partendo dal ruolo della storiografia che, secondo l'autore, si trova, nel caso dell'architettura più recente, a dover risolvere un paradosso: storizzare il presente. Operazione indispensabile per poter attribuire un valore al patrimonio, per lo più in uso, e articolare i gradi di conservazione.

Le vicende raccontate negli articoli successivi offrono un panorama eterogeneo di situazioni e di conseguenti spunti di riflessione, puntando l'attenzione su temi e questioni diverse, ma tutte connesse alla questione più generale della validità delle azioni che si possono mettere in campo per garantire la tutela alle architetture del Novecento.

Vengono richiamati temi ricorrenti come l'importanza della ricerca negli archivi o la necessità di coinvolgere le comunità nella cura della memoria e nella gestione del patri-

monio, ma si esplorano anche altre modalità più attuali come l'appropriazione immateriale delle architetture attraverso la loro mediatizzazione. E viene anche evidenziato come spesso norme di salvaguardia possono essere facilmente aggirate o superate.

Il saggio sugli interni indaga sulle modalità messe in atto per tutelare quelli che nel linguaggio quotidiano definiamo interni, ma che comprendono soluzioni integrate di arredi o allestimenti, invitando a superare la visione dell'architettura come contenitore indifferente al suo contenuto e richiamando la necessità di azioni di salvaguardia che considerino l'unitarietà dell'opera di architettura.

Non solo gli interni, dunque, ma anche gli spazi esterni comuni progettati, come nel caso delle Wise Towers e dello spazio pubblico a carattere ricreativo in esso circoscritto nell'Upper West Side di New

York, tra West 91th Street e West 90th Street, non solo come tessuto connettivo tra gli edifici, ma come luogo per l'arte, operazione molto differente da alcuni interventi di street art promossi anche dalle amministrazioni pubbliche (Ascione, 2020). Così la minaccia della distruzione di un playground viene sventata dall'azione sinergica messa in campo da associazioni e reti culturali e intessuta tra due continenti per la difesa di una comune eredità culturale.

Questo numero apre nuove questioni sui modi della tutela per auspicare una maggiore consapevolezza da parte delle istituzioni e della comunità, ma non solo, infatti, il lavoro da fare è quello di un'opera di sensibilizzazione verso l'architettura recente indirizzata a un pubblico più vasto, soprattutto, per sollecitare la necessaria e ormai urgente connessione operativa tra i campi della ricerca, della conservazione e della progettazione.

BIBLIOGRAFIA

Ascione, P. (2022). Efficientamento: è possibile innovare senza stravolgere il patrimonio autoriale? *Il Giornale dell'Architettura* (> [link](#)).

Ascione P. (2020) Napoli e quei murales sugli edifici di Salvatore Bisogni. *Il Giornale dell'Architettura* (> [link](#)).

Carughi, U. (2020). La tutela disinvolta. *Il*

Giornale dell'Architettura (> [link](#)).

Pujia L. (2022). Longarone: il PNRR spazzerà via la scuola di Costantino Dardi. *Il Giornale dell'Architettura* (> [link](#)).

La difficile vita di un edificio moderno: capire la storia del progetto per proteggerlo. Il caso del Palazzo Ina di Piero Bottoni in Corso Sempione a Milano

Orsina Simona Pierini

Quando viene capito un edificio moderno?

Grazie alla lettura di un preciso caso, il Palazzo INA di corso Sempione, costruito nella città in cui gli architetti della modernità hanno saputo portare avanti la tradizione della costruzione, dei materiali e del dettaglio in una ricchezza di soluzioni pressoché infinite, occorre domandarsi come possiamo mantenere e nello stesso conservare i capolavori dell'architettura moderna. Attraverso l'analisi dell'architettura dell'edificio realizzato da Piero Bottoni nel 1957, attraverso il riconoscimento cioè delle scelte compositive, costruttive e materiche, sono state individuate le linee guida per continuare il colloquio tra innovazione e tradizione, riconoscendo nell'evoluzione delle sue fasi progettuali il consolidarsi della forma quale si presenta oggi, per potersi porre in continuità



Fig.1 - Cartolina del paesaggio urbano di corso Sempione all'epoca della costruzione

Quando viene capito un edificio moderno?

Al tempo della sua concezione viene considerato troppo moderno e dopo poco diventa semplicemente vecchio; come è ormai tristemente noto, l'architettura moderna, con la sua sperimentazione sui materiali e la ricerca della leggerezza, tende ad invecchiare peggio delle opere antiche.

Questa fragilità la espone sicuramente a possibili ripensamenti sulle sue qualità materiche, sulle sue prestazioni, sulla sua tenuta e durata nel tempo, a volte addirittura sulla sua immagine.

Oggi, con le occasioni dei bonus edilizi, questo atteggiamento si è espresso al peggio, rischiando di far diventare accettabili cambi figurativi prima impensabili. Sono solo pochi centimetri nello spessore della facciata? Sì, ma cambiano irrimediabilmente tutto.

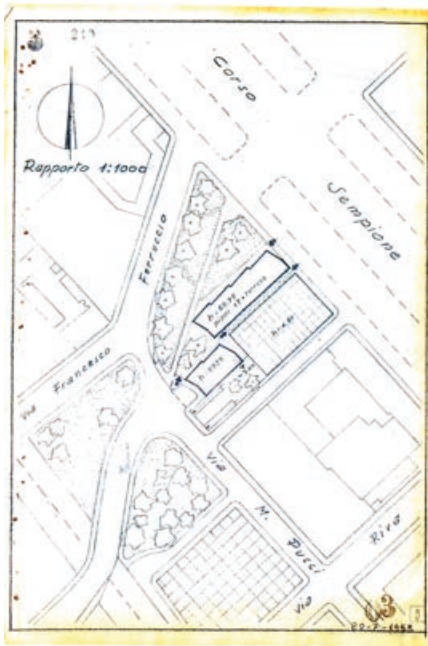


Fig.2 - I primi studi planimetrici con due corpi di fabbrica, luglio 1953 (Archivio Piero Bottoni, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano)

Il caso di Milano è sicuramente uno dei più sensibili: è la città in cui gli architetti della modernità hanno saputo portare avanti la tradizione della costruzione, dei materiali e del dettaglio in una ricchezza di soluzioni pressoché infinite. Non è infatti la modernità dell'intonaco bianco, bensì una modernità di marmi, pietre, ceramiche e klinker, di serramenti e di colori, di mosaici e di rivestimenti, tutti materiali che potessero dare vita alle molteplici soluzioni di facciata, sempre così attente al contesto. Come possiamo mantenerli e nello stesso tempo salvarli?

Occorre individuare le modalità di intervento, imparare a riconoscere la qualità, materia e specificità di ogni elemento. In quest'ottica è la storia che ci può soccorrere, per capire cioè l'opera originaria, riferirsi al suo contesto storico e costruttivo, individuare nell'evoluzione delle sue fasi progettuali il consolidarsi della forma quale si presenta oggi, per potersi porre in continuità.

Prendiamo il caso di un'architettura molto nota, la grande lama bianca

che, solo dopo diversi movimenti planimetrici, arriverà a disporsi perpendicolarmente al corso Sempione a Milano.

Nel 1953 Piero Bottoni viene chiamato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (Ina) per la progettazione del palazzo, in un'area strategica del corso, di fronte alla nota Casa Rustici, di Lingeri e Terragni e subito dopo la Rai di Gio Ponti, entrambi realizzati prima della guerra. Questo eccezionale paesaggio moderno si concluderà negli stessi anni con l'elegante Torre Piaggio di Luigi Vietti poco più avanti.

Gli studi preliminari mostrano tutta la complessità del tema e le variabili che sono state affrontate: varie disposizioni, ma soprattutto all'inizio una scala più controllata, con volumi spezzati o articolati. A questa frammentazione, ora persa, corrispondeva una precisa ricerca tipologica: le zone giorno per affacciarsi verso il tramonto si staccano dal corpo dei servizi con una rotazione verso sud.

Quest'ultima imprime sulle testate un movimento, nel lasciare affiorare in facciata, l'orientamento diverso dei locali principali, concavo un fronte e convesso l'altro.

Nell'ultima fase della progettazione l'orientamento dell'edificio viene ruotato di 180 gradi. Sarebbe bello pensare che l'urbanista colto, rispettoso della tradizione, l'abbia avuta vinta sull'architetto razionalista: le logge dei soggiorni si aprono ora verso est, ma soprattutto guardano verso il centro della città, il Duomo, il Castello, l'Arco della Pace e il boulevard alberato che ve lo collega.

Il progetto si consolida nella grande lama e si svuota al decimo piano, ad accogliere un utopistico giardino in quota, come in copertina, in modo da affondare l'edificio nel suolo e affacciare ancora più improbabili negozi su un giardino ribassato. Il lungo portico lo ricollega al corso, permettendo la distribuzione di una pianta ormai regolarizzata, dove ognuno dei quattro

corpi scala distribuisce due alloggi, uno piccolo e uno maggiore.

Verso ovest, verso l'esterno della città, si trovano ora i servizi, bagni e cucine, distribuiti da frammenti di ballatoio protetti da una balaustra molto alta o insolitamente alta, realizzata in lamelle di cemento prefabbricato e rivestimento in ceramica, una misura adeguata alla scala urbana dell'edificio, ma anche a nascondere il bucato steso ad asciugare. L'edificio è controllato nel disegno, dal dettaglio della quotidianità alla sua grande immagine urbana: la ripetizione dei ballatoi in sequenza non è continua, né lineare, e la sua figura si ricompone a raccontare quattro grandi torri che annunciano a chi arriva da fuori città che l'edificio è orientato dall'altra parte.

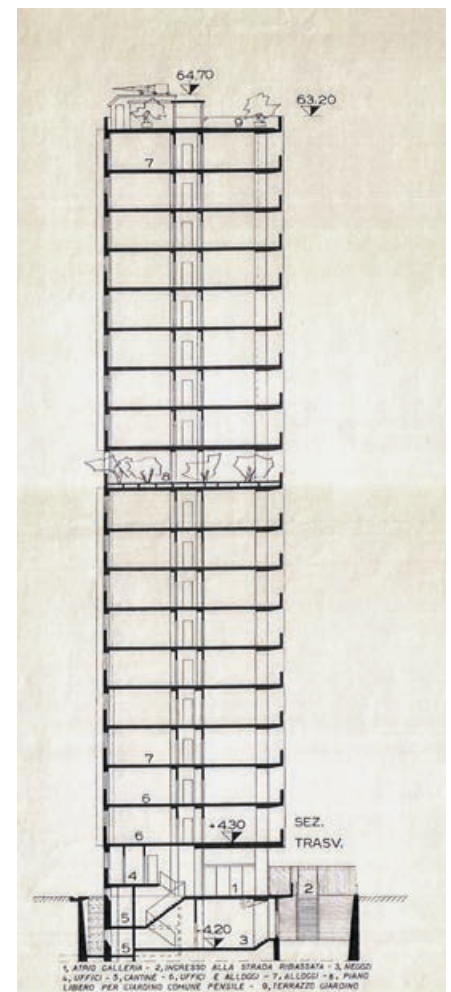


Fig.3 - Sezione (Archivio Piero Bottoni, DASU, PoliMi)

La leggerezza è infatti tutta giocata sulla facciata verso la città storica: i balconi verso il sole del mattino sono gli eredi delle precedenti sperimentazioni sull'inclinazione dell'alloggio: nell'alternarsi tra appartamento grande e piccolo, si rastremano e si raccordano a imponenti setti verticali, una volta attestandosi in posizione arretrata, l'altra raccordandosi sullo stesso piano e dando continuità al rivestimento. Guardando questa facciata dai due punti di vista opposti, nella lucentezza preziosa del mosaico di tessere bianche e nel movimento inflesso dal ritmo della dimensione diversa degli appartamenti, si percepiscono con chiarezza i due sistemi e il loro linguaggio: laddove la luce li illumina, orizzontamenti e piani verticali sono staccati, come avviene con gli elementi del linguaggio tradizionale degli ordini dove è l'ombra a dominare il disegno, mentre se si guardano da nord restano complanari, a raccontare la griglia razionalista, così ben espressa proprio dall'altra parte del corso da Terragni.

Le linee verticali spezzano ancora le testate a raccontare la prima ricerca tipologica, attestando sul corso un fronte convesso, elegantemente punteggiato dal ritmo dei balconcini in aggetto, dal cui fianco vetrato filtra la luce del mattino. Alla regola, sul fronte sud queste diventano logge e il fronte è concavo. Due testate diverse, quest'ultima compatta, mentre il foglio della vela piegata si stacca dalla facciata e si slancia sul corso, ad accoglierti mentre arrivi dal centro. L'intero sistema delle facciate è staccato dal suolo, accentuando plasticamente lo sbalzo dal sistema dei pilastri attraverso il movimento dei balconi superiori, nel delicato dettaglio in cui le tessere della facciata incontrano e proteggono lo stucco lucido del soffitto dell'atrio.

L'architettura dell'edificio è tutta ancora assolutamente conservata, dai dettagli all'intero. Le piastrelle che rivestono la facciata, le pavimentazioni a graniglia delle parti comuni,

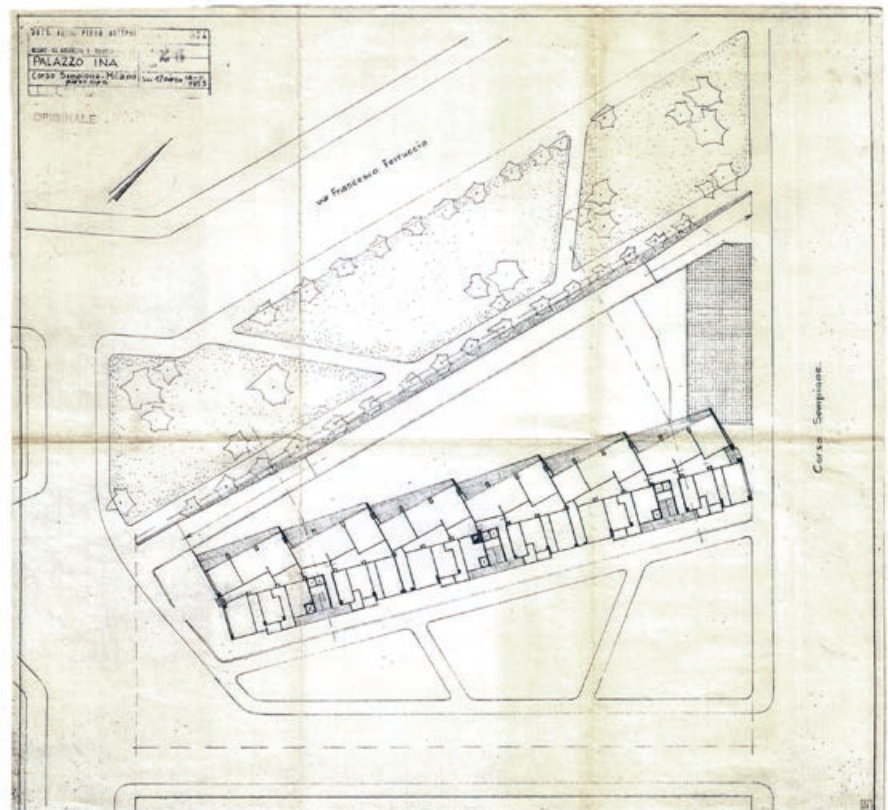
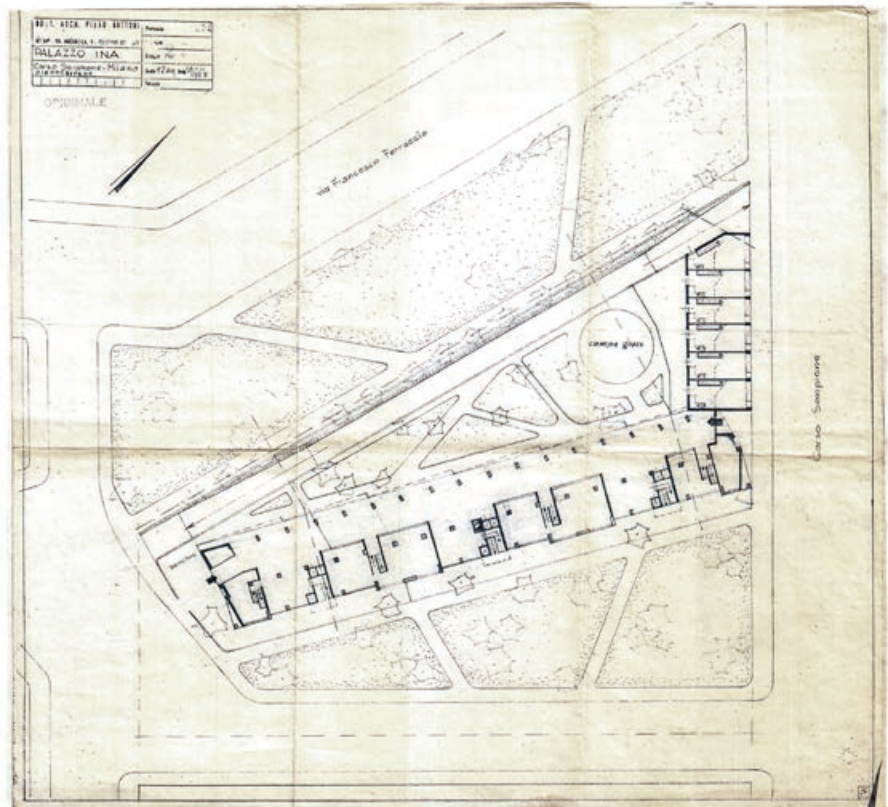


Fig.4-5 - Studi tipo-morfologici della soluzione orientata ad Ovest, piano terreno e piano tipo, novembre 1955 (Archivio Piero Bottoni, DASTU, PoliMi)

i serramenti in alluminio e le porte in ferro finestra, fino al pomolo delle scale, sono ancora originali.

Si tratta di un documento eccezionale, ma anche una testimonianza completa dei sistemi costruttivi di un preciso momento storico.

La successiva vita dell'edificio ci racconta il fallimento delle proposte azzardate dalla sua modernità più estrema: il decimo piano, quello che doveva essere a giardino, viene frammentato in appartamenti, il tetto reso inaccessibile e i negozi al piano seminterrato, irraggiungibili dalla strada, affittati come uffici privati.

Se l'idea di realizzare la complessità dell'intera città nell'edificio attraverso la localizzazione di funzioni pubbliche si rivela sostanzialmente fallimentare, c'è però un luogo ad alta densità urbana.

È infatti il lungo portico, ora aperto verso la città, che sintetizza il carattere di urbanità di questo edificio, dove i materiali accentuano la contrapposizione tra modernità e tradizione. È qui che si svolge la vita della piccola città che le numerose unità immobiliari compongono: qui i bambini corrono mentre gli anziani si fermano a chiacchierare,

recuperando il carattere collettivo dell'abitare urbano.

C'è qualcosa di speciale in questo portico, l'accostamento della forma antica, con il passo lento dei pilastri rudi e massicci, che si contrappone al ritmo più denso dei corpi scala e delle vetrine, ma è anche la luminosa domesticità moderna delle sue cromie: il rosa usato nello stucco lucido a soffitto, ora purtroppo mal reinterpretato, e nelle fughe della palladiana bianca del pavimento che si riflette sulle piastrelline bianche e blu delle pareti.

Abbiamo descritto l'evoluzione del progetto, ma nel farlo abbiamo parlato delle soluzioni architettoniche, delle loro misure e delle loro proporzioni, dei loro materiali e del loro uso, dei loro colori e del loro effetto, laddove trovano unità in una composizione sempre controllata e precisa, ancora perfettamente conservata in molte parti.

Sono soluzioni che ogni volta custodiscono un prezioso dettaglio, sineddoche. Sono cioè scelte progettuali che nel dettaglio raccontano il rapporto con la città, con il luogo, con la storia, con i suoi abitanti. Se noi distruggiamo quel dettaglio, distruggeremo l'intero.

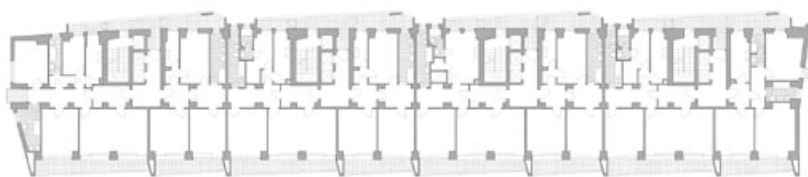
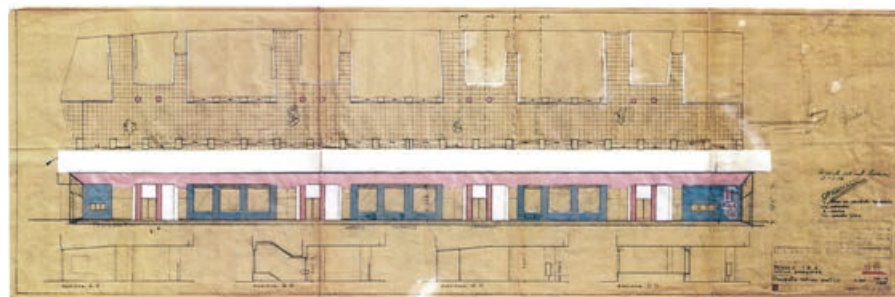


Fig.6-7 - Pianta e alzato del portico, studio dei colori, dicembre 1955. Archivio Piero Bottoni, DASTu, PoliMi. Pianta del progetto costruito (*Case Milanesi 1923-1973*)



Fig.8 - Il fronte verso l'esterno della città, con i ballatoi dei servizi (fotografia di Stefano Topuntoli)

Sono i dettagli, i particolari, le misure, le proporzioni, che rendono caratteristico un edificio, ne fanno la sua bellezza e sono proprio questi ad essere a rischio in questo momento storico.

Se inspessisco una misura, se cambio un rivestimento, se modifico le proporzioni dell'atrio, o ancora se aggiungo venti centimetri ad una lesena tutto è perduto.

Dalla data di pubblicazione della legge sull'ecobonus si sono svolte numerose assemblee condominiali in cui sono stati proposti pesanti lavori di efficientamento energetico su questo edificio. Sono stati avviati diversi studi e azzardate alcune soluzioni, che sostanzialmente partivano da una supposta necessità di cambiamento, rifacimento e reinterpretazione senza mai preoccuparsi di fare una indagine seria sulle reali condizioni dello stato di salute



Fig.9 - Immagine pubblicitaria del gres mosaico a porcellana

dell'intero edificio ma: un tribunale di inquilini vari lo condannava inesorabilmente senza un processo.

Nel luglio 2021 l'archivio Bottoni, attivo presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, si rivolge alla Soprintendenza di Milano per una prima segnalazione, una richiesta di attenzione per un edificio a rischio. Docomomo Italia appoggia subito la richiesta, con una propria lettera alla stessa Soprintendenza.

A dicembre, non essendo pervenuto alcun riscontro, un gruppo di docenti della Facoltà di Architettura decide di lanciare una petizione per sensibilizzare l'opinione pubblica e, ancora, la Soprintendenza. L'appello, che ha avuto un importante seguito anche a livello internazionale, con la firma di noti autori, architetti, Pritzker Prize e studiosi, viene solo in parte accolto e ottiene, come unico risultato, quello di una visita di funzionari all'edificio e una lettera di sensibilizzazione al condominio sugli elementi decorativi e la loro tutela.

La necessità di inviare ai tanti condomini più di centocinquanta raccomandate sembra insormontabile e in aprile di quest'anno viene presentata nuovamente ai condomini, dietro proposta di alcuni residenti appoggiati da una società esterna, una corposa relazione per opere di efficientamento, che avrebbe avuto un forte impatto sull'intera fabbrica, determinato dai molti lavori diffusi e necessariamente concatenati, come purtroppo esige la macchina energetica dell'ecobonus. Molti dei dettagli sopra descritti e ancora oggi conservati, sarebbero stati a rischio di scomparire in caricaturali rifacimenti. Una postura progettuale, inoltre, che avrebbe obbligato all'inserimento di quei materiali estranei che spesso creano condense e scompensi nella fabbrica originale.

L'evidente necessità di sottoporre l'edificio ad una sensata e programmata manutenzione, l'impossibilità di scegliere senza una vera indagine sulle condizioni reali di degrado e l'insicurezza finanziaria dell'ope-

razione proposta portano per fortuna l'assemblea a votare per una direzione diversa, che permetta di iniziare al più presto le opportune verifiche, tanto auspicato.

La prima indagine si è da poco conclusa e l'esito è per fortuna positivo: a conferma che una buona architettura, costruita altrettanto bene, chiede solo ai tanti amministratori che si avvicendano di essere curata e mantenuta evitando di inseguire chimere.

Possiamo ora ripetere la domanda iniziale: quando viene capito un edificio moderno? Forse mai, visto che le proposte più azzardate sono state contraddette già in fase di costruzione e che le velleità di chi lo abita sono sempre pronte a sognare qualcos'altro, senza avere gli occhi per vederne la bellezza.

Il caso di corso Sempione è solo uno dei tanti, forse anche uno dei più fortunati, visto che una parte colta di abitanti ha scelto di sapere, valutare e mantenere, anziché buttarlo via tutto.



Fig.10 - Il portico



Fig.11 - L'edificio visto da corso Sempione: le pieghe e l'aggetto del fronte Nord (fotografia di Franco Praderio)

A volte mi domando se non dobbiamo ringraziare proprio quel lungo portico e la sua luce un po' speciale, dove i cittadini si incontrano, si fermano a parlare guardandosi negli occhi, per coltivare quel carattere di civiltà dove l'urbanità, tanto amata e cercata da Piero Bottoni, si consolida in socialità.

BIBLIOGRAFIA

- Aloi R. (1959). *Nuove architetture a Milano*. Milano: Hoepli.
- Consonni G., Meneghetti L., Patetta L. (1973). Piero Bottoni: quarant'anni di battaglie per l'architettura, *Controspazio*, 4, 52-54.
- Consonni G., Meneghetti L., Tonon G., a cura di (2001). *Piero Bottoni e Milano, case, quartieri, paesaggi, 1926-1970*. Milano: La Vita Felice.
- Meneghetti, G. Tonon, a cura di (1990). *Piero Bottoni. Opera completa*. Milano: Fabbri.
- Montedoro L. (2004). *Lingeri, Terragni e Bottoni in corso Sempione a Milano. Due interpretazioni del rapporto casa-città. 1933-36, 1953-58*. Cremona: Ronca.
- Montedoro L. (2022). Efficientamento energetico e patrimonio del Moderno. Una riflessione a partire dal caso del Palazzo INA di Piero Bottoni a Milano. *Ananke*, 95, 25-37.
- Pierini O. S., Isastia A. (2017). *Case Milanese 1923-73, cinquant'anni di architettura residenziale a Milano*. Milano: Hoepli.
- Sabatelli F. (1990). Palazzo Ina in corso Sempione a Milano. 1953-58. In G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon, a cura di, *Piero Bottoni. Opera completa* (pp. 368-371). Milano: Fabbri.
- Veronesi G. (1959). Il palazzo I.N.A. in corso Sempione a Milano, *L'architettura. Cronache e storia*, 49, 442-451.

do.co.mo.mo
italia

DOCOMO